

Istituzioni
Dc: niente vincoli al confronto

ROMA. Dopo la richiesta comunista di programmare alla Camera, subito dopo il referendum, una sessione dedicata esclusivamente alle riforme istituzionali, il tema è tornato al centro del dibattito politico. La Dc ha già detto di essere d'accordo. Altrettanto fa ora anche il Pci, con una dichiarazione del suo capogruppo a Montecitorio Filippo Carla in cui si giudica «positivamente» la proposta del Pci. Il punto attorno al quale si discute tra i 5 è se vincolare il confronto a un preventivo accordo di maggioranza, come sostengono i socialisti, o se debba essere estesa sin dall'inizio all'opposizione, secondo la tesi più volte enunciata dalla Dc. Il Pci, in una nota della sua segreteria, parla della necessità di una «comune posizione della maggioranza», anche se non la ritiene «sufficiente».

Ma la Dc insiste. Il capogruppo a palazzo Madama, Nicola Mancino, afferma che «nessuno può immaginare di fare regole di maggioranza o di minoranza. Le regole devono essere neutrali, imparziali, al di là dei ruoli parlamentari che temporaneamente hanno le forze politiche». E aggiunge: «C'è un foglio, se c'è disponibilità al confronto, che le forze politiche possono discutere insieme, tutte o alcune di esse». Insomma, spiega Mancino, «nessuno può pretendere da altri compromessi convenevoli con la propria posizione politica. Ma è anche vero che nessuno può chiedere limitazioni al confronto». In altre parole, «come una maggioranza parlamentare può ritirarsi, e ciò non deve suonare sorpresa, così tutta la maggioranza, o parte di essa, può confrontarsi con gli altri». Questo vuol dire che la Dc non si sente soggetta ad alcun vincolo e si riserva la libertà, anche eventualmente contro il parere degli alleati, di aprire un tavolo di discussione pure con i comunisti. Anche perché, interviene l'ex ministro e capogruppo Virginio Rognoni, è interesse della Dc «sbloccare una situazione fermata da mille giochi e capace solo di garantire il più completo immobilismo».

Nelle file scudocrociate però non tutti sembrano pensarla allo stesso modo. I forzavisti, minoranza nel partito, sostengono che le ultime uscite della segreteria sulle riforme istituzionali sono la spia di un «confusione» o di un «chiaro disegno di destabilizzazione del quadro politico». Ma in una intervista al «Popolo», il responsabile del partito per le questioni istituzionali e stretto consigliere di De Mita, il sen. Roberto Ruffilli, conferma che l'ambito entro il quale avviare il processo di riforma istituzionale «non può che essere quello parlamentare». Bisogna procedere per gradi, aggiunge, ma pur sempre avendo presente un «disegno organico». E a suo avviso si può cominciare dalla riforma dei regolamenti parlamentari e di quella degli enti locali, dove ad esempio si può sperimentare un sistema elettorale che «salvaguardi i tratti essenziali della proporzionalità, introducendo quegli elementi di maggioritaria che diano ai cittadini la possibilità di scegliere, insieme al partito, anche la maggioranza di governo».

Nella Finanziaria '88 Gorla propone di aumentare del 20% concessioni governative e patenti e di oltre 500 lire la quota-ricetta

Tasse e ticket, più 450 miliardi

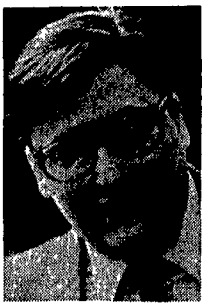
«Adesso siamo alla provocazione», dicono Pizzinato e Del Turco. «Il governo parli subito e chiaramente», incalza Crea della Cisl. Mentre i sindacati accusano la maggioranza per il blitz nella Finanziaria sul prelievo fiscale, con l'esclusione degli sgravi Irpef, il governo in Senato propone altre tasse per 300 miliardi (patenti, passaporti ecc.) e l'aumento del ticket (150 miliardi).

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sono preoccupati i sindacati e lo hanno detto nella tarda serata di ieri anche al gruppo comunista del Senato nel corso di una lunga riunione dedicata proprio alla legge finanziaria e alle modifiche da apportare alla manovra del governo. Antonio Pizzinato e Ottaviano Del Turco avvertono che la Cgil proporrà a Cisl e Uil «azioni di lotta necessarie, se il governo non manterrà gli impegni assunti con il sindacato e non provvederà agli sgravi Irpef, anche attraverso un decreto legge nel caso il Parlamento non sia in grado di decidere nei tempi promessi». Il nostro interlocutore è il governo - afferma Eraldo Crea, riferendosi alle dichiarazioni di Nino Andreatta secondo le quali non è detto che l'alleggerimento fiscale debba essere attuato vista la congiuntura internazionale - ed è il governo che deve rispondere a noi degli impegni assunti. Ma se il governo facesse su le posizioni di Andreatta si aprirebbe un contenitore di estrema gravità. Su questi punti la commissione Bilancio ha tenuto una seduta notturna. Ferma e immediata è stata la reazione del Pci: Ugo Pecchioli, nel corso dell'incontro con i sindacati, ha dichiarato che gli impegni che un governo assume con le confederazioni non possono essere sbrindellati da questo o da quel ministro o da un presidente di commissione parlamentare perché così, fra l'altro, si distrugge la credibilità delle istituzioni e si contribuisce ad aumentare la sfiducia dei cittadini nello Stato». Il rischio dunque che il governo si rimangi gli impegni è un problema «politico-istituzionale». Dal canto suo, ha aggiunto Pecchioli, il Pci si batterà perché nella legge finanziaria entrino gli sgravi Irpef e la revisione degli assegni familiari: il governo deve mantenere co-



Ugo Pecchioli



Nino Andreatta

munque gli impegni. La non inclusione in Finanziaria delle nuove quote Irpef è stata criticata anche dalla direzione liberale. Intanto, per tutta la giornata e poi in nottata la commissione Bilancio ha continuato a lavorare in un clima confuso, di insolenza fra i partiti della maggioranza (in modo particolare tra Dc e Psi), di chiusura totale a qualsivoglia proposta dell'opposizione di sinistra. Una situazione anche un po' assurda - ha commentato Luciano Barca - perché il Senato sta discutendo, in verità, una legge finanziaria e una manovra di bilancio che «non tengono conto del nuovo quadro economico e finanziario internazionale e che prescindono totalmente dalla realtà». Giorgio Benvenuto - dopo

Durissime reazioni dei sindacati all'esclusione degli sgravi Irpef «Siamo alla provocazione», dicono Pizzinato e Del Turco

storici e dell'ambiente, prevenzione sismica, risamento ambientale). Ma in commissione c'è il no e ci sono le «spunzaccature» tra Dc e Psi. Quest'ultimo per tre volte ha chiesto la sospensione delle sedute perché con i voti del Pci e della Dc erano passati emendamenti. In realtà non stravolgenti (fondo per l'innovazione nel commercio, Artigianato, coinvolgimento della pubblica istruzione nello scorporo dell'università dall'istruzione con passaggio alla ricerca scientifica: una questione di gelosie ministeriali). Intanto, i lavoratori siderurgici sono costretti a scendere in sciopero contro i «tagli», ma la legge finanziaria - ha denunciato il senatore Pci Vito Consoli - non prevede le risorse necessarie alla ricapitalizzazione, ristrutturazione e qualificazione dell'industria dell'acciaio. Di qui un emendamento del Pci.



Giovanni Galloni

I «laici» prendono coscienza? Adesso sembra che siano intenzionati a salvare il salvabile (ma resta il dubbio che il Psi voglia assumere una posizione chiara, considerato che Savino in tutta la questione ha mantenuto il ruolo del «disidente»). Le proposte di Galloni giacciono al Cnxl, dove l'esponente socialista che giudica: «Le proposte di Galloni sono una trappola finalizzata a risolvere il problema del potere degli insegnanti di religione. Anche in modo ridicolo concedendo agli altri, quelli che «assistono» chi magari fa il fooling, di dare voti. E ancora la repubblicana paventa la pressione, sulla revisione dell'Intesa, del fronte sindacale irresistibile che Galloni punta a costituire, stringendo in un'alleanza i 20.000 docenti nominati dalla Cei e gli altri, preposti a insegnare «etica e diritti umani».

Il Pri si dice indignato e offeso Ora di religione, i «laici» contro il nuovo progetto Galloni

Il pacchetto di provvedimenti con cui Galloni intende procedere sull'ora di religione riscuote il dissenso degli alleati laici. Dissenso è dire poco: il Pri si dichiara «indignato, offeso» per i contenuti, mentre il Psdi Orsello dice che «l'accordo raggiunto era già un compromesso, ma qui cadiamo molto più in basso». Conseguenza: richiesta d'un incontro a Galloni perché torni sui propri passi.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Luogo: la Casa della Cultura, a Roma. Esposti politici presenti: Giampiero Orsello della direzione Pci, Eitel Serravalle responsabile scuola del Pri, Nicola Savino deputato socialista membro della Commissione Cultura della Camera e, benché non fisicamente, il liberale Egidio Sterpa che telefonicamente tuona l'impegno del suo partito «a difesa della fa-

coltatività dell'insegnamento di religione cattolica e contro ogni tentativo di considerare obbligatoria la materia alternativa». E, per l'opposizione, esponenti di Pci, Dp, Verdi, radicali (c'è Bruno Zevi). La scena è quella di una «provocazione» allestita dal Comitato Scuola e Costituzione che, non appena Galloni ha reso pubblico il proprio progetto presentandolo al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, ha invitato i laici di governo a confrontarsi con esso, a dire se lo ritengono un frutto accettabile delle dichiarazioni di principio sbandierate mentre la guerra era in corso fra Santa Sede, palazzo Chigi e Parlamento. Giacché il «pacchetto-Galloni» prevede anzitutto un disegno di legge sull'ora alternativa in cui «afferma, fra l'altro, che essa è obbligatoria alle materne ed elementari, che è possibile una terza opzione individuale per gli allievi delle medie ma con giudizio in pagella sul profitto, che tutti i docenti in questione (Di religione, alternativa, studi individuali) avranno i compiti «sancti dalla legislazione vigente», cioè dall'Intesa Falucci-Polci che offre diritti alla pari con gli altri professori in colle-

Pci: «A Martelli dà fastidio un sì riformatore»

ROMA. Ci sono modi e modi di fare campagna referendaria per il sì. Il socialista Claudio Martelli, ad esempio, se la prende non solo con il no («Non sanno quello che dicono, vogliono comunque ingannare i cittadini»), al punto di contrapporre il «pensiero» del magistrato scomparso Marco Ramat alle posizioni della moglie, ma anche con quel sì che non si allinea alle «aspirazioni» del Pci. L'altro giorno aveva lanciato la boutade sulla «maggiore coerenza e decenza» dei comunisti pronunciatisi per il no. Ha duramente replicato Giuseppe Chiarante: «Evidentemente a Martelli dà molto fastidio - ha detto il dirigente del Pci - che la nostra scelta per il sì serva concretamente a orientare disagio e malcontento per le disposizioni della giustizia non verso una generica agitazione demagogica ma verso una soluzione positiva e riformatrice». E Livio Turco, della segreteria, ha sottolineato - nell'incontro delle donne comuniste a Roma per il sì - che la campagna referendaria «può ancora costituire l'occasione per una discussione e un confronto culturale e politico».

Una presa di distanza dai toni da contrapposizione frontale viene dal ministro (Già ora socialista) Antonio La Pergola, che era presidente della Corte costituzionale quando questa dichiarò ammissibili i referendum; ha affermato che se vincono i sì dovrà comunque essere garantita l'autonomia dei giudici. Nella Dc, intanto, cresce l'imbarazzo. Il responsabile organizzativo dello scudocrociato, Giovanni Fontana, si è sentito in dovere di precisare che il sì dc costituisce solo un orientamento e un indirizzo. Da parte sua, Flaminio Piccoli si è posto un «pesante problema di coscienza» in relazione all'«errore» di non ammettere alle tribune referendari il Comitato per il no. «Eravamo obbligati, si è difesa Silvia Costa, che fa parte della Commissione vigilanza della Rai. La polemica sulla tv, però, non accenna a placarsi. Mentre i «verdi» hanno coperto le loro differenziazioni interne sulla giustizia offrendo il proprio spazio nelle tribune elettorali tv al Comitato per il no, i radicali (che pure propagandano il digiuno di due loro esponenti per un po' di spazio ai sostenitori del no) vogliono mettere sotto processo alla Commissione di vigilanza della Rai. La polemica sulla tv, però, non accenna a placarsi. Mentre i «verdi» hanno coperto le loro differenziazioni interne sulla giustizia offrendo il proprio spazio nelle tribune elettorali tv al Comitato per il no, i radicali (che pure propagandano il digiuno di due loro esponenti per un po' di spazio ai sostenitori del no) vogliono mettere sotto processo alla Commissione di vigilanza della Rai.

«Un confronto senza censura» è stato sollecitato dall'Arci (che ha dato indicazione per il sì) proprio perché «la posta in gioco è importante e serve un voto chiaro». Tra le contraddizioni politiche che si segnalano anche quella del Pli: quando dice sì sulla responsabilità del giudice denuncia «i toni catastrofistici del fronte del no» e quando dice no sul nucleare si fa castrofilo paventando «un grave danno per un paese che dipende oggi dall'estero per più dell'81% del fabbisogno». Intanto, cominciano a schierarsi i dirigenti sindacali. I segretari comunisti della Cgil Edoardo Guarino e Lucio De Carlini si pronunciano per il no (ritenendo «giusto oggi, dopo 40 anni di mancata legislazione, impedire una manovra puramente politica di delegittimazione dell'agire giuridico dei magistrati»). Si invece dai segretari socialdemocratici della Uil (Agostini, Izzo e Bonvicini) su tutti i 5 referendum.

Botteghe Oscure replica «L'indicazione del sì nasce da una corretta procedura democratica»

ROMA. Dalle Botteghe Oscure è venuta una risposta ai rilievi riportati da alcuni organi di stampa in merito alla decisione di votare sì nei referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Un comunicato dell'ufficio stampa del Pci ricorda «che le decisioni sono state approvate prima dalla Direzione del partito, poi attraverso la consultazione di tutti i Comitati federali, infine dalla Conferenza nazionale prevista dall'art. 23 dello Statuto, tenuta a Roma il 5 ottobre». «La Conferenza - si rievoca - comprendeva i dirigenti del Comitato centrale della Commissione centrale di controllo, come membri di diritto, i segretari regionali e federali e i parlamentari. Ai termini della Conferenza è stato votato un ordine del giorno che ha impegnato tutto il partito a condurre la campagna referendaria per i cinque sì. Nessun partecipante, pur avendo diritto, ha espresso perplessità o la propria opinione contraria, anche attraverso il voto, alla decisione». Nel comunicato si dice inoltre che il Pci «ha dimostrato spirito di tolleranza, sul merito dei quesiti referendari. Il segretario del partito ha detto con chiarezza che «la libertà di voto del singolo non può essere coartata in nessuna occasione». Tutto ciò, dunque, non si presta a interpretazioni errate o a insinuazioni tendenziose o falsità circa la correttezza delle procedure adottate per chiedere ai militanti e agli elettori di votare sì nei prossimi referendum.

A Padova il convegno della corrente dc di centro De Mita due ore con Gorla, e annuncia il congresso a primavera Scotti: col Psi patti non eterni

Basta ripetere «stancamente le ragioni storiche dell'alleanza con il Psi». Si prenda atto, anzi, «che si possono creare le condizioni perché sorga un'alternatività tra Dc e Psi». Enzo Scotti ha aperto a Padova il convegno della «corrente del Golfo» chiedendo al suo partito di fare i conti con il dopo 14 giugno. A Roma, intanto, De Mita ha annunciato che il congresso si terrà in aprile-maggio.

Il vicesegretario democristiano attorno a questa convinzione costruisce una relazione per dire essenzialmente due cose. La prima: dopo il 14 giugno e dopo le scelte effettuate dal Psi non bisogna più chiedere a questo partito «una alleanza strategica, ma solo un accordo per l'oggi». Una sfida, insomma, sul programma e sul governo del paese, un confronto proprio sul terreno offerto da Craxi stesso. La seconda: che non ha senso «usare le istituzioni e i problemi della loro riforma per innescare un rapporto «coperto» col Pci». E che, anzi, quello del confronto con i comunisti «è un proble-

compattamento della maggioranza». Anche pensare di affidare a norme elettorali (più volte proposte da De Mita) la soluzione di «problemi che sono affidabili soltanto a graduali processi politici», è illusorio. Il confronto col Pci, per Scotti, va invece condotto allo scoperto. «Il nostro rapporto col Pci - spiega - può passare attraverso la maggioranza, se questa riuscirà ad essere maggioranza politica, ma può passare e passa anche in forme bilaterali, da partito a partito, quando queste siano opportune e necessarie». Poi aggiunge: «Lo sforzo rigoroso che il Pci sta compiendo per ricomporre una sua identità meriterebbe di trovare un riscontro altrettanto rigoroso nell'intera trama dei rapporti politici. Piuttosto che offrire a quel partito equivoci terreni consociativi, spazi impropri di potere parlamentare o anche mani tese per accordi o trattative parziali, molto meglio sarebbe presentargli un terreno compatto di confronto».

DIARIO DEI REFERENDUM / NUCLEARE

Chi è il sovrano della tecnica?

Qualche giorno fa a Roma è stato presentato il documento con cui 1000 - fra fisici, ingegneri, tecnici - rivendicano la scelta dell'energia nucleare. «Non siamo una lobby, siamo una scuola che rischia di morire», ha detto il prof. Stoppini. Bisognerebbe essere pazzi e irresponsabili, per restare indifferenti di fronte al problema di questo rilevante stock di competenze e di intelligenze, o addirittura pensare con soddisfazione alla sua dissipazione. È importante mantenere aperto un canale di discussione, e anche, se necessario, distossicare dal movimento antinucleare da eventuali stati di aggressività fanatica, da un bisogno di «nemico cattivo», tradizionalissimo, che qua e là si vede premere. Ma discussione deve essere. Mi ha colpito la dichiarazione di uno dei più autorevoli firmatari, peraltro amico e compagno, Carlo Bernardini. Bernardini dice: «non bisogna ledere l'autonomia dei tecnici, e la paragona a quella dei magistrati. Che vuol dire? I «tecnici» devono veder garan-



FABIO MUSSI

la libertà della ricerca, e l'autonomia-responsabilità professionale nella progettazione e realizzazione degli impianti. Ci sarebbe da dire per inciso che il loro prestigio è stato intaccato dalla costante disposizione apologetica e rassicurante verso la tecnologia che maneggiano: non loro, ma altri (spesso, certo, rozzamente e senza qualche asineria), hanno richiamato il rischio, la probabilità d'incidente: poi è venuta Chernobyl. Ma intanto: qual è l'orizzonte di autonomia entro cui si effettuano le verifiche? Non può essere quello internazionale, la comunità scientifica internazionale. E Bernardini sa bene che nella comunità scientifica internazionale il dubbio e l'opposizione alle attuali tecnologie di fissione sono forti: non solo tra i termidamici, o tra i biologi e medici, ma tra i fisici e i tecnologi, quelli, per esempio, che ritengono le centrali sistemi troppo rigidi, complessi (fragili anche se maturi, costosi, inaffidabili). Lesive dell'autonomia anche queste opinioni?

Errata corrigere

Nell'editoriale «Questa Europa incerta sul disarmo» di Giorgio Napolitano, pubblicato ieri, uno spacvole refuso tipografico ha alterato il senso della frase seguente: «Si è invece concesso - per quel che tali espressioni possono significare - che quelle forze (le forze nucleari autonome di Francia e Inghilterra, ndr) «contribuiscono alla discussione complessiva e alla sicurezza». L'espressione corretta era, invece: «...contribuiscono alla discussione...». Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.